

SCHEMA DI DISCORSO NATALIZIO

IL GAUDIO CRISTIANO D E L N A T A L E

Esordio. — E' notte fonda nella silente campagna betlemitea. Dopo l'usuale diurna fatica i pastori riposano, non lontano dagli armenti. Ad essi, a questi poveri di spirito, Gesù — anticipando col fatto quello che proclamerà un giorno nel suo insegnamento — vuole siano consacrate le primizie del suo avvento. Un peana angelico riscuote i dormienti e la buona novella è bandita: Gioite, esultate, oggi è nato il vostro Salvatore nella città di David!

Tardi nepoti di questi privilegiati, ancora una volta, dopo circa duemila anni, risentiamo oggi la gioconda stupefazione dei pastori, ancora una volta — emulando la loro fede — ci prostriamo in adorazione davanti a Colui, che da sempre essendo Dio volle cominciare ad esser uomo per amor nostro e rievochiamo i motivi del gaudio natalizio.

1° - Perenne persevererà nel mio spirito il ricordo d'aver presenziato — uno nella moltitudine anonima che si pigiava nel massimo tempio della cristianità — al trionfale ingresso di Sua S. Pio XII in S. Pietro il giorno di sua incorazione. Si fremeva nell'impaziente attesa, pronti a scattare nel nostro grido entusiastico, quando, all'apparire del Pontefice, benedicente dalla sedia gestatoria, ecco la cappella sistina, in poderoso coro, intonare un versetto che soverchia l'applauso della folla: **Pax in caelo, pax in terra...** pace in cielo, pace in terra, pace a tutte le genti! Era il Vicario di Cristo che così aveva voluto, era questo il primo saluto al suo gregge, era tutto un programma — il suo programma — in quella parola: pace, che davanti a quaranta delegazioni ufficiali provenienti dai quattro punti cardinali, rimandata in potenti echi, pareva diffusa e sospesa sotto le volte michelangiolesche; era soprattutto la voluta ripetizione dell'inno angelico intonato nella pienezza dei tempi sulla capanna della Natività: **Et in terra pax!**

Ecco il primo perchè della gioia grande annunciata ai pastori ed a noi tutti dall'avvento di Cristo. Egli — e così il suo Vicario — reca la pace, e per questo dono eccelso devono serenarsi le coscienze, letiziarsi gli spiriti.

Ma qual'è la pace di Gesù? Io amo paragonarla alla mistica scala di Giacobbe: come nella visione del patriarca quella scala era intermediaria fra cielo e terra, così Cristo, via, è il divino

mediatore che ricollega Dio e umanità, che pacifica empireo e mondo: **pax in caelo, pax in terra!** Anche dopo la Risurrezione, apparendo agli Apostoli spauriti, Gesù dice per ben tre volte pace ai suoi diletti e vuole che tale nei secoli sia il saluto cristiano. E', in una parola, quanto già insegnava Paolo: **placuit reconciliare omnia in Ipso**, in cielo e in terra.

Ma il Principe della pace nel suo avvento ci ha edotto ancora del modo di conservare la sua pace. Vi dò un nuovo precetto insegnò Egli, il mio precetto anzi, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi; sarete beati se vi perseguiteranno per amore della giustizia; beati quelli che piangono! E' un capovolgimento totale di valori: non più la gioia amara del trionfare con la forza, di rendere decuplicata l'offesa, ma una pace profonda che non turbano le quotidiane miserie, le asprezze della convivenza umana, perchè fondata nella promessa di un'eterna ricompensa per chi l'avrà conservata.

Oggi il Vicario di Cristo nuovamente quest'olivo innalza sui popoli dimentichi della pace cristiana e proclama: **in justitia pax**. Sì, pace giusta, che nel rispetto reciproco tuteli gl'interessi di tutti; non è infatti la pace di Cristo una sup'na acquiescenza, e se dai cristiani richiede il Redentore una carità sopportatrice, è ancora il medesimo che vuol salvaguardato ogni diritto, che esige giustizia fin all'ultimo spicciolo. Il Vangelo non è soltanto il codice di una religione divina, ma è pure sommo documento di morale sociale, nell'osservanza del quale le Nazioni anche oggi ritroverebbero la via della pace e perciò stesso della prosperità.

Purtroppo l'annuncio di gioia osannato dagli angeli sulla culla del nato Re non può quest'anno rallegrare tutti coloro che pur si fregiano del nome di cristiano. Soltanto a quelli di buona volontà, che veramente l'anelano e la cercano, è promessa la pace e conseguentemente il **gaudium magnum**.

2° - Un'altra fonte di gioia ci ha recato il Natale di Gesù.

E' meraviglioso sempre constatare gli esempi di solidarietà e fraternità umana e fra questi non ultimo viene la generosità per cui sposi, cui non è dato rallegrare il focolare col calore affettuoso di un bimbo, simbolo vivente del loro amore, adottano e crescono come lor proprio quello di altri, alle volte persino quello che è frutto di peccato. Se tale generosità fosse usata da persona rivestita di dignità regale al più reletto dei sudditi, penso che la nostra sorpresa supererebbe ogni limite. Ma se la fortuna di essere adottati dal più potente fra i sovrani fosse a noi riservata, credo impazziremmo dalla gioia.

Se il ragionamento non falla eccoci indicata la seconda e maggior ragione per cui gli angeli invitarono i pastori e sollecitano noi a gioire per l'avvento di Gesù. Qual'era infatti la condizione nostra anteriormente alla nascita del Redentore? E' S. Paolo che incisivamente ce lo dichiara: per natura eravamo figliuoli dell'ira. Sospinti per l'intrinseca costituzione del nostro essere a tendere le braccia e l'anima verso il cielo; convinti dell'immortalità del nostro spirito, consci di esser creati per Iddio e di non trovar pace se non in Lui, il peccato originale ci aveva precluso le

vie della patria. La giustizia di Dio, infinita quanto il suo amore, aveva, conseguentemente alla prima colpa, scavato un abisso tra la terra e il cielo.

Ebbene è in quella notte silente in cui erompe, echeggia l'invito degli angeli alla gioia che l'abisso si colma, la giustizia si placa e vien soddisfatta, un anello si salda e completa un cerchio amoroso, che partendo dal cielo, attraverso il Cristo, in cielo ritorna.

L'Incarnazione del Verbo, la nascita del Divin Pargoletto, è la svolta maestra nella storia della terra, così che da essa e non dall'inizio del tempo si numereranno gli anni, perchè veramente Gesù è il centro della vicenda millenaria del mondo. Coloro infatti che lo riceveranno non saranno più, come afferma la dura frase di Agostino, *massa damnata*, ma, e lo disse per primo S. Giovanni, figli di Dio; dalla condizione di reprobì, di eternamente esclusi almeno dai gaudii del paradiso, saran restituiti non soltanto allo stato originale, ma più, più in alto, in una figliuolanza adottiva dell'Altissimo. Non dirà infatti l'Apostolo che Cristo è il primo tra i fratelli, che noi formiamo un'unità inscindibile col Redentore essendo egli il capo e noi le membra di un unico corpo mistico? E tutto questo già esprimeva Gesù stesso quando si paragonava alla vite e noi ai tralci, quando insegnava a pregar Dio, invocandolo col dolce nome di padre.

Ma non a tutti è dato esultare di questa letizia; occorre che una condizione si avveri: solo saranno figli di Dio quelli che riceveranno Gesù. *Quotquot receperunt eum*. E ricevere Gesù non è, nè unicamente, nè principalmente, rievocare con nostalgia in questi giorni la gioconda aspettativa e celebrazione del Natale della nostra infanzia, non è neppure il partecipare, più per una poesia mai spenta che per vissuta devozione, alla messa di mezzanotte; ricevere Gesù significa farlo nascere in noi con la sua grazia, con la sua pace. Al suo presepio accorriamo con la semplicità dei pastori e dalla greppia di Betlemme, unico trono che gli uomini seppero preparare al loro re, udiamo l'insegnamento divino di umiltà, di mansuetudine, di sopportazione.

Conclusionè. S. Pietro scrivendo ai fedeli, dispersi ormai per tutto l'impero romano, li esortava: Fatti partecipi per la Redenzione della divina natura non vogliate col peccato ritornare all'antica servitù del demonio. Ecco l'augurio natalizio migliore. Perchè il gaudio riconciliatore, pacificatore, elevatore portato dal Dio Bambino abbia a perseverare in noi, siamo fedeli alla nostra professione cristiana. Allora solamente, come dice Paolo Apostolo, la pace che supera ogni gioia custodirà i nostri cuori e le nostre intelligenze.

P. FELICISSIMO TINIVELLA, francescano